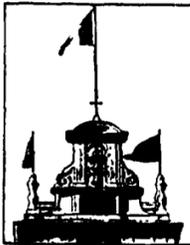


La crisi



POLITICA INTERNA

Pronto il programma del presidente incaricato
Nelle schede una legge per la Costituente
I socialisti rivendicano la svolta istituzionale
ma ora non parlano più di presidenzialismo

Ultimo round per il governo
Andreotti mostra le carte

Andreotti ha messo ieri a punto le schede programmatiche in vista della riunione del pentapartito di mercoledì. Tra le proposte di Palazzo Chigi, lo «snelimento» delle procedure sulle leggi istituzionali e la riforma del bicameralismo. Il Psi si accontenta, per il momento non parla più di presidenzialismo e denuncia «avanguardisti dell'ultim'ora» sul tema delle riforme. Oggi direzione dc con Andreotti.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una domenica di lavoro, per Giulio Andreotti. Chiuso dalle dieci del mattino nello studio di Palazzo Chigi, insieme ai suoi stretti collaboratori - il sottosegretario Nino Cristofori, il consigliere Tullio Ancora - il presidente del Consiglio incaricato ha continuato per l'intera giornata a lavorare alle schede del programma che questa mattina invierà ai segretari del pentapartito, che le studieranno in vista del vertice a cinque di



PAROLE SEMPLICI

TULLIO DE MAURO

E una volta si chiamavano «sottopancia»

A complicare le vicende della crisi, anche sotto il profilo linguistico, ci si è messo ora anche Nanni Moretti. Il suo film Il portaborse, ora in proiezione nei cinema italiani, sta suscitando problemi spinosi di ordine appunto politico. Secondo le cronache, ministri e funzionari del Partito socialista italiano si sarebbero riconosciuti nel ministro del film e nel professore che gli fa da portaborse. E si sarebbero variamente offesi, come, almeno per un caso, riferisce con precisione la giornalista di Repubblica Barbara Palombelli, che ha spinto la sua linea di giornalismo partecipativo fino all'andare al cinematografo con un responsabile del Psi per coglierne dal vivo e nell'immediato le reazioni di fastidio e d'ira.

Nel quotidiano del partito socialista, il più autorevole dei corsivisti, Ghino Di Tacco, è sceso in campo in difesa delle persone denominate portaborse e ingiustamente disprezzate: «Si tratta di una definizione dispregiativa, diffusa da una pseudocultura e da una pseudomoralità fatte di qualunque di lusso e di aristocratico disprezzo per il sistema politico».

Vorrei permettermi di esprimere il mio pieno consenso allo spirito che anima Ghino Di Tacco, a parte alcune minori puntualizzazioni strettamente lessicali. La prima puntualizzazione riguarda l'ambito d'uso della parola. A leggere i giornali, e anche il vigoroso corsivo di Ghino, parrebbe che tale ambito sia essenzialmente quello politico. Ma non è così. Bene fanno i lessicografi più attenti, come quelli del Battaglia, dello Zingarelli e il sempre acuto Claudio Quarantotto, a rilevare che di portaborse si adomano non solo i politici, ma persone potenti o ritenute tali (vip, dice Quarantotto), d'ogni professione.

La seconda puntualizzazione riguarda la valenza negativa che tutti vogliono attribuire alla parola. Naturalmente, se tutti oggi sentono così, se questo è l'uso, non c'è altro da fare che inchinarsi reverenti, come Alessandro Manzoni già insegnava. Pùre, se si fa un po' di storia delle parole, ci si accorge che non sempre è stato così, al contrario, la parola portaborse è nata con tutt'altro compito.

A Roma e a Milano (perlomeno), negli anni Cinquanta, la parola oggi sentita come insultante ancora non esisteva. E, in sua vece, se ne usava un'altra di lontana origine militare: sottopancia o, dialettalmente, sottopanza. Se posso rendere testimonianza, io avevo smesso da poco una breve carriera (a lire diecimila il mese) di sottopancia del professor Guglielmo Negri e, dopo avere schivato di poco il sottopanciatto presso quel galantuomo che fu Leone Cattani, ero entrato nella redazione della rivista L'architettura, di Bruno Zevi, dove, con ben più lusinghieri guadagni, mi fu possibile continuare a contare freneticamente gli accusativi nei poemi vedici e omerici, cosa che allora mi pareva assai importante. Fu allora che gli amici restati a occuparsi di politica mi dissero che stava sorgendo un nuovo istrò appunto nel mondo politico: milanese, lungo, magro (allora), acutissimo e inruento, Ghino Di Tacco certo se lo ricorda bene. Era - si diceva con ammirazione, senza disprezzo - sottopancia di Pietro Nenni.

Poi, la parola sottopancia non piacque più. La si volle sostituire una decina d'anni dopo con una più neutra: portaborse, appunto. Questa oggi a sua volta si è caricata di sfumature negative. Ingiuste, ingiustissime, chi pensi a quanto contano le borse nella stona italiana, da quella di Aldo Moro a quella di Calvi, protagonista di una trasmissione del valoroso giornalista Enzo Eiasi.



Il presidente Francesco Cossiga, mentre lascia il suo studio dopo aver dato l'incarico di formare il nuovo governo a Giulio Andreotti (a sinistra)

che le avventure più pericolose le correrà proprio sul terreno delle riforme istituzionali. A Palazzo Chigi hanno messo a punto un progetto di legge costituzionale che contiene la proposta di revisione dell'articolo 138 della Costituzione, quello che impone un doppio voto, in ognuno dei due rami del Parlamento, per le modifiche istituzionali. Uno snellimento delle procedure, insomma. Nelle schede andreottiane c'è anche la riforma del bicameralismo, l'ampliamento dei poteri legislativi delle Regioni, riduzione dei decreti legge e delle materie regolate per legge. Il riferimento del presidente del Consiglio incaricato - lo ha confidato a molte delle persone che ha incontrato in questi giorni - è la famosa «Commissione del 75» che nel dopoguerra, scrisse la nostra Carta costituzionale. Per il momento, comunque, gli uomini di Andreotti preferiscono essere prudenti su molti aspetti. «Le riforme elettorali - dice, ad esempio, Cristofori - saranno senz'altro oggetto di discussione, ma per il momento non si andrà oltre». I socialisti chiedono anche di abbinare alle elezioni del prossimo anno il referendum sulla riduzione delle preferenze: il presidente del Consiglio incaricato chiede ai suoi interlocutori se sono d'accordo (il Pds ha replicato con un secco no), ma senza grande convinzione. In ogni modo, la scelta fondamentale sembra ora fatta: centro di ogni riforma sarà il Parlamento e non un ricorso plebiscitario come chiedeva a gran voce il Psi. In realtà, ieri Bettino Craxi ha mandato in avanscoperta molti dei suoi per cercare di mettere il cappello su tutto il lavoro, fatto e da fare. In testa a tutti, Giuliano Amato. «Ci sono voluti anni di pressione politica da parte nostra - sentenza il costituzionalista di via del Corso -, ma a questo punto siamo più che letti di vedere accanito a noi avanguardisti dell'ultim'ora, che in tutta disinvoltura cantano vittoria. Auguriamoci poi di capirci - conclude lapalissianamente Amato -, perché una volta aperta la strada, la grande riforma può essere o fatta o affossata». Storicista, invece, Ugo Intini, che del segretario socialista è il portavoce: «Quando nel '79, per la prima volta, Craxi propose una riforma delle istituzioni, fu trattato come un eversore della Costituzione». A lanciare avvertimenti, soprattutto, è stato incaricato Fabio Fabbri, capo del senatore del Psi, che chiede di agire «senza gli imbrigliamenti e le nuove disposizioni inconcludenti delle tavole rotonde o quadrate». I socialisti fanno la voce grossa, ma in realtà è un buon viso a un gioco che non li soddisfa molto. Fino a qualche giorno fa, non è un mistero, nel loro orizzonte c'erano o le elezioni anticipate o il referendum propositivo. Così, adesso, si fa attenzione a non pronunciare la parola «presidenzialismo», usata con larghezza nelle settimane passate, e ci si asserraglia dietro la più neutra «grande riforma».

Industriali: «Cambiare è urgente»
Ma De Benedetti dice no ai plebisciti

Bisogna por mano subito alle riforme istituzionali. Un coro unanime si leva dai maggiori imprenditori italiani, assai critici contro il funzionamento della prima Repubblica. Carlo De Benedetti mette però in guardia contro il presidenzialismo: «Sarebbe un errore gravissimo se si cercassero scorciatoie populistiche e plebiscitarie». Le preferenze degli industriali si dividono tra sistema francese e modello tedesco.



Carlo De Benedetti



Sergio Pininfarina



Luigi Lucchini

ROMA. Una pressante sollecitazione a far subito le riforme istituzionali viene dai maggiori esponenti del mondo industriale e finanziario italiano, intervistati dal settimanale «Panorama». Assai netta la presa di posizione di Carlo De Benedetti. «Bisogna riformare - sostiene il presidente dell'Olivetti - non solo il vertice ma tutta la struttura dello Stato, a partire dalla sua organizzazione di base. In tutte le grandi democrazie è la percezione delle istituzioni come sufficientemente efficienti a creare consenso intorno ai vertici. Sarebbe un errore gravissimo se si cercassero scorciatoie populistiche e plebiscitarie». Aggiunge il vicepresidente della Confindustria: «Non sono i governi forti che fanno funzionare la democrazia. Ma è la democrazia forte che fa funzionare i governi. Il nodo fondamentale da sciogliere è di restituire al Parlamento il suo ruolo di rappresentanza degli interessi generali del paese. Ciò significa in primo luogo ridurre l'influenza degli apparati dei partiti sui rappresentanti del popolo».

Categorico il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. «Con queste istituzioni - dice - non si va più avanti. Ci vuole un segnale deciso ed immediato. Occorre rafforzare il vertice dello Stato, ma non solo. Bisogna anche modificare i meccanismi di voto ed attribuire al

Tiziana Arista eletta
segretaria regionale
del Pds abruzzese

PESCARA. Tiziana Arista è stata eletta venerdì scorso segretaria regionale del Pds abruzzese, con 80 voti a favore su 118 aventi diritto. 13 sono stati i voti contrari, 21 le astensioni.

Nelle dichiarazioni di voto, si sono espressi a suo favore gli occhettiani e i basoliniani. S'è dichiarata per l'astensione, invece, l'area dei comunisti democratici. Tiziana Arista era l'unica candidata, ed era stata eletta segretaria del Pci nel luglio 1989.

La neosegretaria del Pds abruzzese ha dichiarato che «finalmente, finite le vicende congressuali con l'elezione dei cinque segretari di federazione e quella del segretario regionale, si apre in Abruzzo la possibilità di in-

ziare il lavoro del partito per mettere in campo una forza democratica, utile e necessaria alla regione, che si trova in una fase molto delicata ed in bilico tra Nord e Sud, con grosse possibilità di entrare nell'Europa ma con altrettante remore».

Il Pds - ha continuato Arista - potrà essere il partito dello sviluppo, della solidarietà, della difesa dell'ambiente. Come segretaria regionale, farà il massimo in questa direzione. Sarà importante anche la capacità di «costruire» tessere ed alleanze anche tra le forze politiche di progresso della regione per costruire, con i tempi necessari, una sinistra unita e di governo di cui l'Abruzzo ha tanto bisogno».

□ F.V.

Cossutta
«Sono 120mila
gli iscritti
a Rifondazione»



Sono centoventimila gli aderenti al «Movimento per la rifondazione comunista». Lo ha detto ieri ad Arezzo uno dei leader della formazione politica, il sen. Armando Cossutta (nella foto). Ad Arezzo «Rifondazione» conta già 1.700 iscritti. Ieri è stata inaugurata la sede Cossutta non ha lesinato frasi ad effetto, come: «Senza di noi non ci sarebbe la speranza di un mondo diverso» e «Il Pds riuscirà forse ad entrare al governo, ma abdicando ad ogni sogno di cambiamento», e ha dato appuntamento e tutti per il 5 maggio a Roma, e per la «nascita del partito comunista italiano, anche se vorrebbero impedirvi di usare questa denominazione».

Claudio Martelli dimesso dall'ospedale

Il vice-presidente del Consiglio, Claudio Martelli, è stato dimesso ieri mattina dall'ospedale «San Camillo» di Roma, dove era stato ricoverato sabato pomeriggio a causa di una colica renale. «Da tutti gli approfonditi esami richiesti dall'equipe specializzata del San Camillo, composta dai professori Mele, Puti e Bruni - ha comunicato l'ufficio stampa di Martelli - si è potuto verificare l'eccellente stato di salute dell'on. Martelli. Unica terapia imposta al degente, 48 ore di riposo».

Vannino Chiti segretario del Pds della Toscana

Vannino Chiti, ultimo segretario regionale del Pci, è il primo segretario dell'Unione regionale del Pds toscano. I 227 delegati delle 10 federazioni della Toscana, riuniti alla Fortezza da Basso di Firenze, hanno espresso a Chiti una larga maggioranza: 176 sì, 10 no, 40 astenuti. I scheda bianca. Una maggioranza che va ben al di là di quanto potesse esprimere l'area occhettiana e riformista. Larga parte dei consensi trova infatti la sua ragione nell'indicazione dei coordinatori delle aree di minoranza di votare secondo libertà di coscienza. Chiti esce da questa prima assemblea regionale con un compito non facile: dare al Pds toscano una forte caratterizzazione come forza di governo. A Psi e Psdi il neo-segretario aveva lanciato la proposta di un patto di ferro «Stare sempre insieme (in Regione, nelle province, nei comuni) - aveva detto - uniti nelle giunte o all'opposizione. Un primo passo, magari uniti ad altre forze (Pn e Verdi), per aprire realmente il processo di alternativa. E sul piano politico le proposte di Chiti sono sostanzialmente due: autonomia delle istituzioni, a partire da quella regionale, e l'impegno del governo regionale nella definizione di uno sviluppo sostenibile rispetto alle città, ai cittadini, al territorio. Una linea - come ha detto anche Giorgio Napolitano, che ha concluso i lavori dell'assemblea - che ci permetta di contare in Toscana e a livello nazionale. Le reazioni di Psi, Psdi e Pri, nonostante alcune sottolineature critiche, sono state di sostanziale apprezzamento per le proposte emerse nel dibattito del Pds toscano. E la stessa platea dei delegati ha mostrato di gradire i contributi giunti dalle forze politiche invitate al congresso. Molto critici i Verdi che accusano il Pds di essere afflitto dalla sindrome dell'«Unità socialista».

Aggiornato al 21 aprile il Consiglio federale del «verdi»

Il consiglio federale dei Verdi, impegnato in una «tre giorni» sull'analisi politica della crisi di governo, e sulla individuazione di un pacchetto di proposte in materia di riforme istituzionali, ha deciso di aggiornare i propri lavori al 21 aprile prossimo, rinviando così, di fatto, il voto finale del documento politico che contiene l'orientamento dei Verdi in tema di riforme. I rappresentanti regionali e i parlamentari verdi (che compongono il Consiglio federale) si sono trovati sostanzialmente d'accordo su questioni quali la rivalutazione del regionalismo, il superamento del bicameralismo perfetto, il mantenimento del sistema proporzionale con la riduzione del numero dei parlamentari. Ma posizioni diverse si sono espresse al momento della discussione di due documenti, presentati uno dal sen. Marco Boato e l'altro dall'on. Edo Ronchi. Le differenze più evidenti fra i due documenti si riscontrano laddove vengono affrontati i temi del presidenzialismo, della riforma elettorale e delle modifiche alla Costituzione.

Pannella annuncia candidatura al Senato

Teramo con i giornalisti - in quale lista mi presenterò. Mi auguro comunque che sia una lista di unità democratica: abruzzese: vorrei poter essere il senatore di Teramo e candidarmi per i governi».

GREGORIO PANE

IL RITARDO

Il criterio di scelta di una giocata al Lotto è per la maggior parte delle persone circoscritta al ritardo che questa combinazione o gruppo di numeri ha raggiunto in una determinata ruota.

In questo tipo di criterio di scelta occorre chiaramente conoscere molto bene i ritardi massimi raggiunti in precedenza da combinazioni simili a quella prescelta. A questo proposito citiamo, per buona conoscenza dei lettori i seguenti massimi statistici:

D un numero per ambata è mancato 202 settimane (nel 1940, l'8 a Roma);
D un ambo a tutta è mancato per 631 estrazioni successive (ambo 44-80 negli ultimi anni)
Per attendere che una combinazione arrivi in prossimità del massimo ritardo statistico, spesso accade che si perda la puntata, in quanto non tutte le combinazioni si avvicinano al massimo statistico.

Per cominciare i vari tipi di gioco in tempo utile si utilizza il concetto del «ritardo normale» che è un tipo di ritardo che, come dice la parola, è normale per la combinazione raggiunta, passato il quale, ad una distanza intermedia tra questo ed il massimo è consigliabile iniziare le puntate.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unita
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

È IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO
giornale del LOTTO da 20 anni
LOTTO
14ª ESTRAZIONE (6 aprile 1991)
BARI..... 25 42 44 15 69
CAGLIARI..... 20 42 11 55 8
FIRENZE..... 54 49 72 66 60
GENOVA..... 60 31 23 76 52
MILANO..... 80 17 77 88 42
NAPOLI..... 55 83 23 50 73
PALERMO..... 85 73 42 14 78
ROMA..... 15 66 88 8 72
TORINO..... 52 40 50 89 47
VENEZIA..... 32 90 13 8 55
ENALOTTO (colonna vincente)
1 X - 2 X - 2 1 X - 2 X 2
PREMI ENALOTTO
al punti 11 L. 61 973 000
al punti 12 L. 1 389 000
al punti 10 L. 124 000